

Cristina Bon, Valentina Villa

Lavoro e passione

Milano e l'artigianato
del boom economico

Introduzione di
Paolo Colombo



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



La società moderna e contemporanea. Collana fondata da Marino Berengo, Franco Della Peruta e Lucio Gambi

La collana intende assumere una sua fisionomia specifica nel panorama delle iniziative editoriali della Franco Angeli relative al mondo della storia. Essa si propone infatti di ospitare: da una parte ricerche individuali e collettive (atti di congressi, relazioni di giornate di studio, risultati di lavori seminariali) su tematiche problematicamente o territorialmente ben definite, indagate a diretto contatto con le fonti, dall'altra strumenti di lavoro funzionali alle crescenti e differenziate esigenze della ricerca storica.

Attraverso la collana si cercherà così di offrire ricostruzioni e approfondimenti, documentati e criticamente condotti, su un ampio arco di quei momenti e di quelle varieguate realtà della complessa vicenda storica del nostro paese nell'età moderna e contemporanea che hanno inciso profondamente sulla sua vita civile e sul suo tessuto sociale ed economico, contribuendo in varia misura a determinarne tratti tipici e connotati distintivi.

Così pure verrà dato ampio spazio alla pubblicazione di fonti e materiali documentari significativi e presentati criticamente, di repertori ed inventari archivistici, di bibliografie e strumenti di lavoro.

La collana si articolerà quindi in tre sezioni:

- TD *Testi e documenti*: materiali d'archivio, testi a stampa rari e fonti inedite, documentazioni su nodi problematici, inquadrati da una introduzione generale e corredati di note orientative.
- AC *Analisi e contributi*: studi e proposte di nuovi percorsi di indagine, ricerche locali fondate su un vasto e approfondito scavo di fonti, ricostruzioni criticamente condotte su momenti e problemi specifici di ambito regionale e nazionale, italiano e non.
- RS *Repertori e strumenti*: bibliografie, cataloghi, censimenti di fondi di biblioteca e di archivio, inventari e registi, e altri strumenti essenziali per il lavoro storiografico.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Cristina Bon, Valentina Villa

Lavoro e passione

Milano e l'artigianato
del boom economico

Introduzione di
Paolo Colombo

Direttore del Centro di Ricerca Arti e Mestieri

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Fondo “Vasco Ferrante”

FONDO
VASCO
FERRANTE

La ricerca è stata condotta dal Centro di Ricerca Arti e Mestieri

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione, di *Giovanna Ferrante* pag. 7

Introduzione, di *Paolo Colombo* » 11

Parte I

Va in scena lo sviluppo

di *Cristina Bon*

1. Aspettando il boom » 21
2. Miracolo a Milano » 35
3. Il braccio di ferro fra artigianato e industria » 43
4. Spazi di attività creativa: l'artigianato nella rete metropolitana milanese » 53

Parte II

Vecchi e nuovi mestieri milanesi:

le storie dei protagonisti

di *Valentina Villa*

1. I mestieri della “vecchia” Milano: l'antica tradizione della lavorazione dei metalli, del legno e della carta » 65
2. I mestieri della “nuova” Milano: l'artigianato nella capitale del design e della moda » 81

Bibliografia » 107

Indice dei nomi » 115



Vasco Ferrante in officina, anni '70

Prefazione

L'officina. Via Venini 85. Milano

Mio padre artigiano. Meccanico. Aveva un'officina, qualche operaio. Riparava automobili, furgoni, camion, questa era la sua maestria artigianale.

Già, l'orgoglio di essere artigiano. Tutto il suo sapere nelle sue mani, nella sua intelligenza operativa, nella sua eccellenza d'artigiano; un misto di passione e senso del dovere.

Ognuno di noi ha un talento ed è fondamentale scoprirlo e l'abilità sta nel perfezionarlo con la passione e l'apprendimento.

L'artigianato è competenza. La cultura del pensare che si fonde con la cultura del fare.

L'artigiano coltiva il desiderio di fare proprio quel mestiere e la capacità di diventare ciò che desidera.

Un'etica che fa del miglioramento la sua norma fondamentale, un'etica che è fatta di amore per il ben-fare, che come tale arreca ben-essere.

Questo modo di pensare, questa dedizione, rappresentavano per mio padre la sua lava sotterranea, il bisogno profondo che il suo lavoro portasse dentro un segno di intelligenza e di impegno.

Ha saputo guidare le proprie emozioni attraverso le intemperie del lavoro, adeguandosi ogni giorno alle difficoltà, ai rischi, alle incertezze, opponendo a queste la capacità di una risposta decisionale.

Si era ascoltato e aveva sentito crescere dentro di sé un potenziale creativo. Era pronto a rischiare.

Aveva aperto l'officina il 1° maggio 1958. Festa del Lavoro, l'aveva considerato di buon auspicio.

Ci era andato in taxi portando con sé un pesante strumento di lavoro.

In taxi, lusso mai concesso, ma chissà, oltre al peso impossibile da

portare andando in tram, anche un gesto scaramantico di futuro benessere economico. Andava verso un compito stimolante contro un lavoro di routine, verso una crescita personale e autonoma.

Mio padre e l'officina, un binomio che mi è impossibile scindere. Legati, l'uomo e il suo lavoro, indissolubilmente. Con il profondo piacere di saper fare e la soddisfazione nutrita dalla soddisfazione dei clienti.

Quanti ricordi nella mia memoria legati all'officina! Sopra l'ingresso la scritta "Autofficina Vasco Ferrante", il cortile pieno di sole e di automobili, negli ambienti l'odore di carburante, il rumore dei motori, la "buca" per riparare da sotto le vetture, un bancone con cento attrezzi, l'ufficio che era una piccola stanzetta con una scrivania e il telefono appeso al muro.

Mio padre era solito dire di essere fra quei benedetti per i quali alzarsi la mattina per andare a lavorare è un dono, pienamente appagati dal poter fare per tutto il giorno proprio quello che più piace. Con passione, con amore, parola ignorata e sciupata nel mondo del lavoro, eppure è proprio l'amore il punto di fusione di ogni progetto.

Così il suo sogno è diventato parte integrante della sua vita, un sogno realizzato e tante soddisfazioni, perché non si può vivere in astratto.

Lavorare con mani competenti e creare così il proprio saper fare e la propria esperienza che attraverso il lavoro consente di continuare ad apprendere. Una intelligenza concreta applicata ad ogni piccolo passo che permette al sogno di svilupparsi e crescere.

Mio padre ha lavorato per se stesso, per la sua famiglia, per i suoi clienti. Questo è stato il suo mondo. La sua anima da artigiano è riuscito ad imprimerla nel suo lavoro e con essa ha costruito la sua competenza, la stima, la credibilità, basando sempre tutto sui valori, quelli di essere responsabili in proprio di ciò che si pensa, si decide, si fa.

Non si è mai dato per vinto di fronte alle difficoltà che pure ci saranno state, ha continuato a fare, finalizzato alla soluzione dei problemi.

Ha sempre saputo ritagliare un utilizzo felice del tempo. Tornava a casa alle 20 per la cena, le conversazioni a tavola dove non entrava il lavoro se non fuggevolmente, perché certo il suo mestiere lo appassionava ma non doveva diventare implacabile e continuo. Il sabato pomeriggio o la domenica con mia madre amavano andar per mostre oppure al cinema.

Mi ha insegnato a vivere, mi ha trasmesso i suoi valori, il senso del dovere, la passione per il lavoro, mi ha tenuta per mano sino a quando ho saputo camminare da sola, mi ha indirizzato sul sentiero retto e buono della vita.

Per questo ho voluto che il suo ricordo si radicasse nel mio impegno a realizzare un Fondo per sostenere la formazione dei ragazzi che vogliono apprendere con competenza il mestiere di meccanico, che vogliono diventare artigiani capaci di svolgere una mansione attingendo al patrimonio della sapienza del fare.

Forte dei suoi legami con il mondo della meccanica, il Fondo Vasco Ferrante è impegnato sia nell'insegnamento delle arti artigiane, sia nel sostegno economico necessario agli aspiranti artigiani nei loro primi mesi di lavoro presso importanti aziende automobilistiche del territorio lombardo. Dal 2013 ad oggi ha sostenuto il tirocinio di diversi ragazzi – provenienti in particolare dalla Motorsport Technical School – permettendo dunque ai giovani di talento di avvicinarsi al mondo del lavoro e di trasformare la loro passione in una professione.

Quando mio padre parlava dei suoi inizi, raccontava sempre questo minuscolo episodio:

Sono un bravo meccanico, sono pieno di entusiasmo e so che potrò migliorare sempre perché ci metto passione. Non lavoro per lavorare e basta, perché è la condizione umana, piuttosto per realizzare al meglio ciò che mi viene chiesto.

Forse tutto è cominciato da quel camion di latta.

Ero bambino e quel giorno c'era una fiera: tanta gente, tante bancarelle, quasi impossibile muoversi. Davo la mano a mio padre quando lo vidi. Un piccolo camion rosso che pareva aspettasse me. Come mi piaceva! Avrei voluto che mio padre me lo comperasse, già immaginavo i giochi. Ma mio padre neppure se ne avvide, di quel piccolo camion e del mio desiderio, io lo chiesi a voce bassa senza insistenza, lui mi disse un solo no, probabilmente non ascoltò neppure il piccolo capriccio.

Ma il camion mi rimase negli occhi e quella notte lo sognai.

Fu proprio un camion la mia prima riparazione, non appena seppi destreggiarmi bene nel mestiere.

Giovanna Ferrante

Introduzione

Uno pensa a Roma alla vigilia del miracolo economico e immediatamente, con ogni probabilità, gli viene alla mente qualche scena, divenuta iconica nell'immaginario collettivo, di *Vacanze Romane*, il delizioso film del 1953 in cui la principessina Audrey Hepburn e lo squattrinato reporter Gregory Peck scorrazzano per una (giust'appunto) memorabile capitale. E anche Napoli, non si fa troppa fatica a immaginarsela, non fosse altro grazie a certi film di Totò.

Mentre Milano... beh, se un "miracolo" viene in mente non è certo quello economico, perché quasi sicuramente si penserà al *Miracolo a Milano* che Vittorio De Sica gira dalle parti di Lambrate nel 1950. E si può dire quel che si vuole di quella pellicola (peraltro straordinaria) ma non che ci restituisce la capitale morale d'Italia nella sua determinata rincorsa appena precedente lo slancio del boom, con quella sua elegia dei barboni sfaccendati e la loro favolistica partenza, a cavallo di misere scope, per un "altrove" misterioso ma comunque migliore dei dintorni di Piazza Duomo. Insomma, non occupa un posto filologicamente molto accurato, la Milano del dopoguerra, nella memoria collettiva.

E – intendiamoci – è cosa, questa, che presenta al di là delle battute ad effetto una ben precisa sfaccettatura scientifica, in particolare rilevante dal punto di vista storico e ancor più nella prospettiva adottata per la presente ricerca. Non è un caso, infatti, se già Valerio Castronovo, nel suo saggio su *L'economia milanese alla fine della guerra e il confronto sugli obiettivi della ricostruzione* (del 1979), fa notare che «la scarsa attenzione dedicata in genere a una città come Milano rappresenta, senza dubbio, il caso più significativo della sfasatura esistente fra letteratura politico-ideologica e ricerca storica» sulle origini dell'esperienza repubblicana¹.

1. V. Castronovo, *L'economia milanese alla fine della guerra e il confronto sugli obiettivi*

Che è come dire che Milano non viene molto frequentata neppure dagli studi storici sul dopoguerra.

Eppure non mancherebbero certo le ragioni per un atteggiamento diverso, né scarseggiano gli spunti per analisi ricostruttive importanti nelle più diverse prospettive disciplinari. Basti dire, per non disperdersi qui inutilmente, che la fase della cosiddetta Ricostruzione e poi, ancor più, del Miracolo Economico – pur stracolma di errori, limiti e difetti – rimane pur sempre per il nostro Paese un passaggio letteralmente epocale, in senso sociale, culturale, politico, economico (soprattutto economico!). In quel torno di tempo gli italiani compiono una svolta senza uguali: assaporano per la prima volta un benessere, distorto e deleterio quanto si vuole, ma fin lì assolutamente sconosciuto; accedono a beni di consumo anche solo poco tempo prima inimmaginabili; approdano in luoghi culturali che avevano per lo più sempre osservato da distanze addirittura siderali; alzano il livello medio della qualità della loro vita là dove le generazioni precedenti mai avevano pensato di poter giungere. Hanno finalmente, forse più di ogni altra cosa, la possibilità di darsi da fare, di progettare il proprio lavoro, di immaginarsi un futuro con probabilità di successo tanto confortanti da dare la sensazione di vivere una vera e propria rivoluzione. E sulle barricate dei rivoluzionari ci sono in prima fila sicuramente gli artigiani e i piccoli imprenditori: quelli che seguono la stella polare della loro genialità, della loro creatività, della loro dedizione al lavoro, della loro disponibilità a tirarsi su le maniche, e sudare, e sporcarsi le mani.

C'è qualcosa di epico in tutto questo e non dovremmo dimenticarcelo così spesso. Ma non corriamo troppo: sul punto, magari, torniamo fra poco.

Questo libro compie un primo passo verso la ricostruzione del ruolo svolto da Milano nel decisivo momento del boom: e lo fa concentrandosi su uno degli aspetti più trascurati non solo dell'universo meneghino in particolare ma – ciò che è ancor più sorprendente – di quello italiano in generale. Molti degli aspetti migliori del nostro Paese (creatività, competitività, innovazione, qualità, eccellenza, stile...) sono strettamente legati all'artigianato, quando addirittura non originano pressoché completamente in esso. Eppure, gli artigiani hanno finito sempre per essere trattati, con troppe poche eccezioni, alla stregua di Cenerentole del

della ricostruzione, in Aa.Vv., *Milano fra guerra e dopoguerra*, Bari, De Donato, 1979, pp. 7-35, p. 9.

nostro sistema produttivo: né le cose oggi paiono andare molto diversamente, neppure di fronte a casi di superba pregevolezza creativa, di grande resa economica, di notevolissima ricaduta in termini di immagine internazionale come quelli rappresentati dai mestieri d'arte. Il Centro di ricerca Arti e mestieri lo sa bene, per essersene occupato ormai da più di un decennio, in collaborazione e su impulso di altri meritevoli soggetti, capaci di riconoscere l'importanza di un settore autolesionisticamente trascurato dal potere politico, quasi ad ogni livello².

Ma la presente ricerca, pur intersecata continuamente dalle vicende di artigiani che inseguono qualità e attenzione ai dettagli, non si fissa su questo pur fondamentale fuoco attrattivo. Piace dirlo. Il Fondo Ferrante, che ha fortemente voluto questo studio sulla Milano del miracolo economico, aveva in mente da subito un oggetto di analisi molto allargato, forse più umile ma non meno eroico nel suo sforzo di affermarsi all'interno di una città da risollevarsi dopo la tragedia della guerra: gli artigiani generalmente intesi, anche i meccanici, gli idraulici, i falegnami... Tutti coloro, insomma, che erano stati pronti a mettere le proprie mani e il proprio "saper fare" (di qualunque livello fosse) al servizio della capitale morale e dei suoi abitanti al momento in cui serviva "ricostruire" e rilanciarsi. (Un tema, mi si lasci notare per inciso, che non può non toccare la sensibilità odierna).

E sì. Perché se si pensa a Milano in quegli anni, come si suggeriva in avvio di queste pagine, si pensa a una Milano industriale (con le tute blu degli operai che in massa sciamano disciplinatamente nelle strade agli orari imposti dal lavoro in fabbrica) o commerciale (con gli impiegati, altrettanto disciplinatamente, accalcati nei tram per raggiungere gli uffici ove si dipana la frenesia lavorativa meneghina e il flusso di merci che essa calamita). Immagini tutto sommato corrette, per carità. Ma non in assoluto; e comunque non esaustive.

Nel decennio 1950/1960 è in particolare la Milano industriale a perdere in buona misura la propria capacità di tenuta. Sullo sfondo, anch'esso a suo modo epocale, di un'industria italiana che va da un lato contrendosi (si pensi ai grandi impianti siderurgici e meccanici proprio del milanese) e dall'altro trasformandosi nelle direzioni aperte dal boom (è il

2. Il rinvio forse più immediatamente efficace, in prima battuta, alla meritoria e dinamica attività della Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte può essere oggi costituito dal sito <http://www.fondazionecologni.it/FCMA/index.php?id=1> (ultima consultazione 13/03/2015).

caso delle nuove produzioni di elettrodomestici che invaderanno il mercato italiano e acquisteranno fama persino all'estero) e mentre le forze politiche si accapigliano attorno al problema della nazionalizzazione di alcuni settori produttivi di interesse collettivo, è il mondo delle piccole e medie imprese a rafforzare una parte determinante e duratura delle fondamenta economiche italiane. L'espansione di quel mondo – pur nella sostanziale carenza di alcuni utili dati disaggregati con la quale si è dovuto continuamente fare i conti anche nel corso della presente ricerca³ – viene rilevata, specialmente nelle regioni settentrionali, in maniera non equivocabile dagli specialisti. E l'artigianato gioca al suo interno un ruolo decisivo: basti dire che il tasso di sviluppo dell'occupazione artigiana raggiunge in quella fase il 33,8%⁴.

E con ciò siamo in qualche modo tornati al punto di partenza. Perché è la storia di questo eccezionale sviluppo che i saggi di Cristina Bon e Valentina Villa raccontano con riferimento all'area milanese: appunto, una storia che ha ricevuto scarsissima attenzione. Certo, in presenza dello sfondo a tinte forti cui poco sopra si è fatto cenno, un rischio del genere era in partenza altissimo. Ma il felice senno di poi proprio dell'analisi storica dovrebbe avercelo insegnato: non sono per forza quelle che appaiono come “grandi” storie a meritare di essere conosciute e trasmesse più delle altre. Spesso la forza e l'identità di un popolo passano attraverso vicende a prima vista minori, per molto tempo dimenticate.

E, va detto, i dati quantitativi e statistici spesso non possono bastare per descrivere un tale, straordinario, fluire di storia profondamente umana, fatta di persone in carne e ossa, che hanno dato un contributo imprescindibile nella costruzione del tessuto identitario ed economico di una città vitale come Milano. Ecco perché lo strumento dell'intervista, opportunamente qui impiegato, rivela il proprio insostituibile valore

3. Ai fini della presente ricerca la consultazione dei dati statistici relativi ai due censimenti nazionali del 1951 e 1961, nonché dei Compendi Statistici della Provincia di Milano, si è rivelata senz'altro utile per ricostruire il quadro generale della presenza artigiana sul territorio provinciale. Risulta però più difficile risalire nel dettaglio alla distribuzione delle attività artigianali all'interno della cerchia delle mura cittadine. Se è infatti possibile ricostruire la presenza artigiana per le categorie di mestiere presenti nei compendi, non è invece possibile ricostruire direttamente al dettaglio gli elenchi delle imprese per ogni categoria (per una spiegazione più dettagliata delle questioni metodologiche che ancora rimangono aperte rispetto al sistema artigianale milanese si veda *infra*, Parte I, par. 4).

4. G. Sapelli, *Storia Economica dell'Italia Contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori, 1977, p. 35.

e restituisce con dettagli più nitidi un mondo (appunto pulsante di vita vera) che sarebbe ingiusto concludere nel freddo perimetro di una serie di cifre e di qualche percentuale.

Se oggi ci gloriamo del nostro multiforme *made in Italy* – e spesso ci permettiamo grazie ad esso di conservare faticosissimi equilibri economico-finanziari altrimenti per noi impossibili –, è dunque in parte grazie anche alla miriade di modesti artigiani che, caricandosi sulle spalle le pesantissime conseguenze di una guerra mondiale, avviarono o rilanciarono le proprie attività nella Milano degli anni Cinquanta.

Fecero qualcosa, a loro modo e nel limite obbligato delle loro dimensioni operative, di epico: un piccolo grande miracolo dentro al ben più strabiliante e scintillante miracolo economico nazionale. Fecero, loro sì, un vero e proprio “miracolo a Milano”. Dovremmo, appunto, ricordarcelo più spesso.

Paolo Colombo

Ringraziamenti

Avventurarsi a ritroso nella storia, alla ricerca delle tracce lasciate dall'artigianato milanese, necessita di un patrimonio culturale che non può limitarsi alle informazioni contenute fra le pagine di un libro, di una tabella statistica o fra le carte dei documenti di archivio. Il confronto con gli specialisti – siano essi stessi artigiani o bibliotecari, archivisti, storici dell'economia, studiosi di vario ordine e grado diversamente interessati al mondo artigianale – è fondamentale non solo per comprendere al meglio la letteratura e “far parlare” le fonti, ma, in questo specifico caso più di altri, per scoprire le prove, i dati, le testimonianze di quel mondo. Date queste premesse, e fatta salva l'assunzione di assoluta responsabilità per ogni fatto, dato o considerazione riportati in questo volume, è doveroso per le autrici rivolgere un sentito ringraziamento a quanti hanno contribuito a chiarire i dubbi e ad orientarci nella ricerca delle fonti. Grazie quindi a Luca Castiglioni, direttore dell'Archivio Storico della Camera di Commercio di Milano per la grande competenza, disponibilità e cortesia nell'aiuto al reperimento e alla consultazione del materiale archivistico della Camera di Commercio; simili ringraziamenti vanno anche rivolti al personale bibliotecario dell'Istat di Milano e in particolare a Luigi Di Gennaro e Valentina Spinella, così come al personale del settore Statistico del Comune di Milano, in particolare Laura Sangalli. I fondi bibliotecari del Dipartimento di Storia dell'economia, della società e di scienze del territorio “Mario Romani” (Università Cattolica di Milano) sono stati un costante punto di riferimento bibliografico, ma non solo. Particolarmente utili, nella definizione dell'oggetto di studio, sono state infatti le conversazioni con gli stessi docenti afferenti allo stesso Istituto Romani: Claudio Besana e Andrea Maria Locatelli. Interlocutori preziosi sono stati anche Gian Paolo Clemente (Università Cattolica di Milano), Giuseppe Longoni (Università degli Studi di Milano), Emanuela Mora (Università Cattolica di Milano), Claudia Rotondi (Università Cattolica di Milano) e Luca Scalco (docente di storia dell'arte e Ricercatore dell'Unione Artigiani della Provincia di Milano). Un sentito ringraziamento, inoltre, va ai professionisti che hanno accettato di collaborare e farsi intervistare, fornendoci così non soltanto elementi e dati utili a verificare molte ipotesi della ricerca ma spesso condividendo con noi ricordi e testimonianze della propria storia familiare ed artigianale. Vogliamo infine ringraziare sia il Centro di Ricerca Arti e Mestieri,

e in particolare il direttore del Centro Paolo Colombo, sia Giovanna Ferrante – titolare del Fondo Vasco Ferrante – per aver investito, concretamente e moralmente, in questo progetto, nonché Isabella Francisci (FrancoAngeli) per averne curato la pubblicazione. Sempre a Giovanna Ferrante, un particolare ringraziamento per l’entusiasmo con il quale ha seguito l’intero progetto e per il “lavoro e la passione” che profonde nel suo personale servizio di sostegno all’artigianato milanese.

Parte I
Va in scena lo sviluppo

di *Cristina Bon*